

Montana ne sono state estratte 23, una buona notizia che ha anche il suo risvolto amaro: quanti saranno i vivi ancora intrappolati? Gli aiuti internazionali arrivano all'aeroporto, ma poco o nulla raggiunge la popolazione colpita. Il Pam ha distribuito 60.000 razioni di cibo e conta di poter aiutare fino a due milioni di persone nei prossimi mesi. Le scorte di cibo che l'organizzazione già aveva sull'isola non sono state saccheggiate come si temeva, altro cibo arriverà sotto forma di razioni militari messe a disposizione da paesi donatori.

**EMERGENZA ACQUA**

L'emergenza vera, oltre al soccorso delle migliaia di feriti, è l'acqua. Risorse idriche ci sono ma servono portabilizzatori. Un impianto spedito dal Messico ieri però ha dovuto fare dietro-front, impossibilitato a sbarcare sull'isola per le difficoltà nel piccolo aeroporto. Lo scalo riaperto dai militari americani lavora al massimo delle sue capacità: un volo ogni venti minuti. Troppo poco per una popolazione stremata. La portaerei Carl Vinson, arrivata ieri con 19 elicotteri, servirà ad aprire un secondo canale di approvvigionamento, più urgente che mai.

A Port-au-Prince la gente si aggira per le strade in cerca di aiuto, mendicando acqua e cibo dai giornalisti, dagli stranieri. Più che la rabbia tra la popolazione allo stremo, c'è sfinimento. E il timore che questo possa sfociare in una situazione di violenza incontrollata anche se al momento la situazione appare ancora sotto controllo, secondo quanto segnala la missione Onu sul posto e quanto conferma lo stesso segretario americano alla Difesa, Robert Gates. C'è gente che fru-

**VITTIME ONU**

**È di almeno 37 morti e 330 dispersi il bilancio provvisorio delle vittime tra i dipendenti delle Nazioni Unite. Ieri il segretario generale Ban Ki-moon ha annunciato che andrà ad Haiti.**

ga tra le macerie per procurarsi il necessario, qualche supermercato distrutto saccheggiato da persone affamate. «La chiave di tutto è portare acqua e cibo il più presto possibile», ha detto Gates.

Il segretario dell'Onu Ban Ki-moon ha lanciato intanto un appello per una raccolta di fondi da 550 milioni di dollari. La Francia ha chiesto invece che sia cancellato il debito di Haiti. ♦

**Luca Lo Conte\***
**DARIO DALL'INFERNO**
**Il miracolo del terremoto: scatta la solidarietà**

In ogni tragedia c'è un seme di rinascita. Per chi, come me, si trova in queste ore nella Repubblica dominicana, la fiducia ha preso forma in un'affollatissima sala vicino alla zona coloniale di Santo Domingo. Qui si è riunita di nuovo, ieri, la piattaforma della società civile dominicana per gli aiuti ad Haiti.

Organizzazioni, uomini e donne con esperienze e competenze differenti hanno unito in brevissimo tempo le loro forze per aiutare la popolazione di Haiti. In queste ore, si respira nella Repubblica dominicana un forte senso di solidarietà e la volontà di portare un aiuto concreto.

Tutti, dalle Ong alle università, dai sindacati agli enti più diversi, si stanno mobilitando per raccogliere gli aiuti e distribuirli nel modo più rapido ed efficace. Ciascuno porta il suo contributo. C'è chi offre un magazzino, chi camion, chi i prodotti delle cooperative, chi si prende cura degli aspetti legali e del coordinamento con le autorità per il passaggio della frontiera. Tantissimi offrono aiuti concreti. Impressionante è anche la mobilitazione di volontari. Moltissimi gli haitiani che, trovandosi in territorio dominicano per studio o lavoro, chiedono di rientrare nel proprio Paese per prestare aiuto ai loro connazionali. È di loro che ora si sente più bisogno. Il problema della lingua, infatti, è serio. Haiti e Santo Domingo parlano lingue differenti, spagnolo da un lato, francese e soprattutto creolo dall'altro. La comunicazione con chi presta soccorso è molto difficile e anche negli ospedali dominicani c'è bisogno di interpreti per parlare con i malati haitiani. Resta però il piccolo miracolo del dopo terremoto: si assiste a una mobilitazione e a una solidarietà forse senza precedenti nella storia di questi due Paesi. Sempre attraversati da conflitti e rivalità. Sempre restii a pensarsi figli di un'unica isola. Una notevole prova di coordinamento e di maturità, che dà più forza per affrontare i prossimi giorni.

\* *Responsabile emergenza Haiti di Ucodep*

# Sull'isola in salvo 176 italiani Ventuno ancora dispersi

**Le ricerche si fanno più serrate. Frenetiche. Drammatiche. Sono 21 gli italiani ancora dispersi ad Haiti, annuncia il ministro degli Esteri Franco Frattini. Si pensa all'evacuazione dei nostri connazionali. Mentre La Russa...**

**U.D.G.**

ROMA

La Farnesina è riuscita a contattare 176 italiani a Haiti ma non ha ancora notizie di altri 21 connazionali e ci sono «serie preoccupazioni» per tre di loro, due dei quali sono funzionari dell'Onu. A riferirlo è il ministro degli Esteri, Franco Frattini dal Cairo, quinta tappa del suo tour africano. Il titolare della Farnesina ha confermato la notizia del decesso di un'oriunda italiana, la 70enne Gigliola Martino. «Abbiamo fatto un appello attraverso i mezzi di informazione a tutta la comunità italiana residente lì di recarsi al consolato onorario di Italia, che è funzionante, in vista di una eventuale evacuazione», spiega Frattini. Il titolare della Farnesina ha annunciato che «un terzo convoglio aereo partirà in modo da essere operativo entro domani con funzionari dell'unità di crisi per coordinare non solo da Roma, ma anche direttamente da lì, i lavori».

**RICERCA A TAPPETO**

Un funzionario dell'Unità di crisi si trova già a Port-au-Prince per cercare i nostri connazionali casa per casa, negli hotel e negli ospedali, mentre da Roma si lavora in stretto contatto con le altre amministrazioni dello Stato (ministeri, Forze Armate), con le strutture omologhe degli altri Paesi, con le organizzazioni internazionali e con le varie articolazioni della società civile (Ong, operatori economici, ordini religiosi, tour operator, etc.). La ricerca è complicata dal fatto che molte di queste persone hanno la doppia cittadinanza e non sempre forti sensi di attaccamento al Paese d'origine: quindi legami prioritari o consueti con la nostra sede di-

plomatica e il nostro Paese.

**LA NAVE NON VA**

Nella tragedia, c'è anche spazio per la farsa della nave. L'idea del ministro della Difesa La Russa di inviare una nave militare in soccorso della popolazione terremotata di Haiti è naufragata in una manciata di ore o meglio si è arenata sulle secche del bilancio statale. Le Forze armate contribuiranno in maniera diversa, con aerei da trasporto - così come già stanno facendo - e con altri assetti, magari del Genio. Ma di navi, almeno per ora, non se ne parla.

«Ho in mente la possibilità, se si vuole, e lo proporrò oggi (ieri per chi legge, ndr) al presidente del Consiglio di inviare anche una nave che, in una situazione del genere, potrebbe essere estremamente utile. Noi siamo pronti da oggi (ieri, ndr)», aveva esordito di buon mattino il titolare della Difesa. Nel pomeriggio si è però appreso che la missione era abortita. Notizia che è stata poi confermata dallo stesso ministro della Difesa. «L'ipotesi di inviare una nave, che ha avuto origini anche da un'ipotesi brasiliana che ci aveva chiesto di cooperare, è sta-

**Gli aiuti**

**La Russa promette l'invio di una nave ma Tremonti lo blocca**

ta esaminata attentamente, anche con il presidente del Consiglio. Ma le navi ci metterebbero da 10 a 20 giorni, a seconda del tipo. E a quel punto, probabilmente, i soccorsi americani e dei Paesi più vicini sarebbero già stati utili, più di quanto potremmo fare noi», riflette La Russa.

Una scoperta un po' tardiva. E dunque, «alla fine, almeno in questa prima fase, tranne se ci fosse una necessità futura diversa, non riteniamo l'invio di una nave la soluzione più efficace». ♦